Un'altra tragedia del mare a pochi chilometri dalla costa di Messina

Affonda una motonave: 7 i morti

Sulla Duizar si trovavano 8 uomini di equipaggio: uno solo si è salvato - Lo spostamento del carico, nella stiva, ha provocato l'affondamento - Le drammatiche operazioni di ricerca del relitto durante la tempesta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Dramma del mare stanotte nelle acque dello stretto di Messina sconvolte da una tremenda tempesta. La tragedia, al centro della quale è la motonave «Duizar» con 8 uomini di equipaggio, si è sviluppata nelle acque che fronteggiano il promontorio di Capo Peloro, estrema punta nord orientale della Sicilia. Si contano 7 vittime. La nave è perduta. Erano da poco passate le 19 di ieri quando la nave — che stava trasportando un carico di tubi metallici dal porto di Bari (Napoli) a quello di Tripoli — ha chiesto soccorso via radio. Subito dai porti di Reggio Calabria e di Messina partivano alcune motovedette e il rimorchiatore *Capo Peloro*, mentre intanto la motonave *Sardegna* che si trovava a 100 miglia di distanza dalla posizione segnalata dalla *Duizar* abbandonava la normale rotta tra Palermo e Napoli per dirigersi a tutta forza verso lo stretto di Messina.

Poco prima delle 20 si era stabilito l'ultimo contatto radio con il mercantile poi il più assoluto silenzio. Nella notte venivano fatti partire altri mezzi (questa volta della Guardia di Finanza) per rafforzare il dispositivo di soccorso. Inutilmente per la intera nottata unità navali e aeree hanno perlustrato alla luce dei bengala la costa siculo-calabra. Soltanto stamane verso le 7 le ricerche hanno sortito i primi risultati che purtroppo hanno confermato quanto ormai si temeva: dei nove membri dell'equipaggio della *Duizar* 5 sono stati trovati morti, uno è spirato poco dopo essere stato soccorso, altri due sono dispersi. Soltanto il capo macchinista Michele Coppola è sopravvissuto.

L'unico superstite del naufragio ha fornito alcuni elementi per ricostruire (utilizzando anche ciò che si sapeva per via delle richieste di aiuto) la dinamica della sciagura. La *Duizar* aveva infatti subito — a causa del mare fortemente agitato — un pauroso sbandamento del carico piegandosi su una fiancata con un'inclinazione di ben 60 gradi. Queste erano le condizioni nelle quali già si trovava lo scafo quando è stato lanciato il primo SOS.

Al momento dell'ultimo contatto radio alle 19.46 di ieri sera, l'equipaggio stava ancora tentando di riequilibrare la nave scaricando in mare una parte del carico. La brusca interruzione delle trasmissioni è stata un chiaro segno che la fase finale dei tragici fatti deve essersi svolta con una tale rapidità da lasciare ben poco tempo al tentativo di abbandonare la nave ordinatamente. Lo dimostra tra l'altro il fatto che i soccorritori i quali sono giunti prestissimo sul luogo del disastro giacchè provenivano dalle vicinissime Messina e Reggio non hanno trovato traccia della *Duizar*, e soltanto dopo lunghissime ricerche hanno potuto rintracciare qualche relitto e poi i corpi dei naufraghi.

Soltanto questa mattina infatti, alle 6.10 un aereo della base *Antisom* di Catania ha avvistato una scialuppa capovolta e dei rottami.

Sul posto indicato dal pilota sono affluiti i mezzi di soccorso: i rimorchiatori *Capo Peloro* e *Zancla* hanno tratto in salvo l'unico superstite il direttore di macchina della *Duizar*, Michele Coppola di 45 anni originario di Napoli.

La *Duizar* era una nave da carico di 500 tonnellate di stazza costruita quindici anni fa. Ne è proprietario l'armatore napoletano Donato Gustudi che ha i suoi uffici in piazza Bovio a Napoli. Ecco i nomi delle otto vittime del naufragio: Natale Scardamella di 49 anni da Procida comandante della *Duizar*; Francesco Vasto di 31 anni da Mazara del Vallo primo motorista; Giuseppe Vasto di 33 anni da Mazara del Vallo nostromo; Domenico Mazzella di Bosco di 37 anni da Procida; Francesco Caranante di 35 anni da Procida; Pasquale Della Ragione di 39 anni da Bacoli (Napoli); Gino Esposito di 42 anni da Procida; Antonio Mazzella di 21 anni da Procida. Sei i due Vasto che i due Mazzella erano fratelli.

mi. ru.

MESSINA — Marinai della marina militare sbarcano da un motoscafo le cinque salme recuperate dall'affondamento della motonave «Duizar», sommersa davanti a Capo Peloro

Un miliardo il giorno per acquistare carne all'estero

Si è costituita a Reggio Emilia un'associazione regionale produttori agricoli di carne: raggruppante macellai agricoli, cooperativi stalle sociali cooperative agricole di conduzione specializzate in questo settore, gruppi associati di coltivatori per l'allevamento di vitelli per l'ingrasso. Compiti principali della loro organizzazione sono quelli di operare per realizzare nuovi indirizzi alla produzione e nei rapporti di mercato per una efficiente e redditizia valorizzazione economica, tecnica e qualitativa della produzione zootecnica per la carne. Tali obiettivi si propongono l'esigenza sostanziale di un cambiamento della nostra politica zootecnica in rapporto alle finalità di uno sviluppo economico equilibrato.

Si dimostra infatti sempre più insostenibile la situazione attuale per il crescente aumento del costo della vita e per l'esodo disordinato di lavoratori agricoli dalle campagne caratterizzato da una *spesa giornaliera* di un miliardo di lire per acquisti all'estero di carne di vitelli per l'ingrasso e di 250 milioni di prodotti lattiero-caseari. Tale stato provoca forme crescenti di speculazione sia nella fase del dettaglio sia nella fase della produzione.

Forte tensione nel mondo scolastico francese

Dal nostro corrispondente

PARIGI 13

I problemi dell'educazione nazionale — insegnamento elementare, medio e universitario — verranno affrontati a partire da domani dall'assemblea nazionale francese in un dibattito tra i più difficili e spinosi dell'attuale tornata parlamentare. Il ministro dell'educazione nazionale Olivier Guichard incaricato di illustrare la politica scolastica del governo non avrà in effetti il compito facile dovendo giustificare la riduzione degli investimenti attribuiti al suo ministero, la diminuzione delle borse di studio, l'aumento delle tariffe per i doposcuola alle scuole elementari, il progetto di sopprimere la seconda lingua straniera nei licei e nelle facoltà universitarie di lettere, il tentativo di ristabilire esami selettivi nella facoltà di medicina e soprattutto il ritardo quasi incolmabile nell'applicazione della riforma universitaria.

Il dibattito tra l'altro si colloca in un momento di particolare tensione a tutti i livelli del mondo scolastico. Oggi per esempio decine di migliaia di studenti delle scuole elementari e medie non hanno partecipato alle lezioni su invito dei rispettivi genitori che hanno risposto all'ordine di sciopero lanciato dalla «Federazione dei consigli dei genitori» per protestare contro l'aumento delle tariffe dei doposcuola.

La settimana prossima tutti gli insegnanti elementari, medi e universitari entreranno in sciopero per 48 ore per avanzare rivendicazioni fondamentali.

Lo sciopero odierno dei genitori e quello in prospettiva degli insegnanti hanno in gran parte determinato la decisione del governo di fissare a domani il dibattito sui problemi della educazione nazionale per il PCF prenderà la parola Roland Leroy, membro dell'Ufficio politico.

a. p.

A Khartum il ministro degli Esteri della RDT

KHARTUM 13

Il ministro degli esteri della RDT Otto Winzer è giunto ieri in visita ufficiale nella capitale sudanese. All'aeroporto egli ha fatto una dichiarazione in cui ha condannato l'aggressione israeliana contro gli stati arabi. Egli ha altresì sottolineato che i rapporti tra la RDT ed il Sudan si sviluppano con successo.

Otto Winzer è stato accolto dal ministro degli esteri del Sudan Babiker Awadallah e da altre personalità ufficiali. Proveniva dalla Tanzania dove aveva avuto colloqui con i dirigenti di quel paese. Il presidente della Tanzania Nyerere ha accolto l'invito a visitare la RDT.

Nel porto di Genova

Interrotte le ricerche per i dispersi della London

GENOVA 13

Le pessime condizioni del mare hanno costretto questa mattina a sospendere le ricerche degli ultimi dispersi della «London Valour», il mercantile inglese affondato dinanzi alla diga foranea del porto di Genova durante la tempesta di alcune notti fa.

I sommozzatori dei carabinieri riprenderanno le immersioni non appena le condizioni del mare lo consentiranno. Le salme finora recuperate sono diciassette. Mancano così ancora tre corpi.

All'ospedale genovese di San Martino nel frattempo, le condizioni dei feriti — sia dei marittimi inglesi sia dei soccorritori italiani — vanno gradatamente migliorando. 18 di essi sono già stati dimessi. Nella foto: i sommozzatori issano sulla diga l'ultimo corpo ritrovato in mare.

Nuova provocazione contro l'ARCI

Polizia in forze assedia il Teatro di Reggio Emilia

Minacciata l'invasione del Municipale, dove doveva svolgersi lo spettacolo di Fo - Oggi manifestazione pubblica contro la repressione

REGGIO EMILIA 13

Nuova manifestazione provocatoria e intimidazione poliziesca contro l'ARCI e l'Associazione nuova scena: contro il pubblico democratico, contro lo spettacolo di Dario Fo *Mistero buffo* che avrebbe dovuto rappresentarsi sabato sera al Municipale, il carattere «privato» della manifestazione, il diritto dei soci dell'ARCI di assistervi senza essere sottoposti alla oppressiva presenza e vigilanza poliziesca erano stati ribaditi nei giorni scorsi dal Consiglio comunale e dai movimenti giovanili del PCI del PSIUP, del PSI, della DC e delle ACLI. Si sperava dunque che lo spettacolo potesse svolgersi in pace e tranquillità.

Ma l'intervento poliziesco sabato sera ha invece assunto toni di estrema gravità con uno spiegamento di forze che ha provocato una situazione eccezionale, la quale deve essere chiaramente denunciata e della quale devono essere individuate le responsabilità.

Uno spettacolo allucinante si presentava a chi passasse per Piazza della Libertà davanti al Teatro Municipale: erano schierati centinaia di poliziotti e di carabinieri in assetto di battaglia. I blocchi sinistri coperti dalla speciale imbottitura visiere di plastica trasparente calate sulla faccia, scudi di plastica, nuovi manganelli lunghi del tipo di quelli ormai in uso da tempo da parte della polizia americana. Il quadro era completato da un fitto schieramento di agenti in borghese da camionette e addirittura da autoidranti.

La polizia calpestando il diritto dei cittadini di riunirsi privatamente ha voluto ad ogni costo entrare in sala suscitando le indignate proteste delle più di mille persone presenti nel Teatro: ad un certo punto si è sentito lo stesso Questore dare l'ordine dopo che il piazzale antistante il Municipale era stato fatto sgomberare dai numerosi cittadini presenti di entrare nel Teatro e di arrestare immediatamente chiunque avesse fatto resistenza. Non è necessario spiegare che così avrebbe significato l'ingresso dei plotoni di poliziotti [illegible] in platea [illegible] anche con bombe lacrimogene) all'interno del teatro ove erano stipati [illegible] almeno di un migliaio di spettatori. A questo punto l'assemblea dei soci decideva per evitare incidenti tragici di lasciare entrare in sala alcuni funzionari in borghese e di sospendere lo spettacolo. Si diveniva quindi a una animatissima discussione al termine della quale si stabiliva di effettuare lo spettacolo domani sera martedì al Palazzo dello Sport non più privatamente ma aprendo a tutti l'accesso in occasione di una pubblica manifestazione in difesa della democrazia e contro ogni forma di repressione.

A proposito dell'intervento poliziesco di sabato il Sindaco di Reggio compagno Bonazzi (presente in tutti assieme a parlamentari del PCI e del PSIUP) ha rilasciato una dichiarazione nella quale si denuncia che «sono stati appositamente trasferiti a Reggio nella giornata di sabato numerosi reparti di polizia dotati di tutti i mezzi necessari per effettuare pesanti interventi. Solo la responsabilità e la maturità politica con cui l'assemblea dei soci dell'ARCI ha adottato le proprie decisioni hanno evitato che una simile situazione desse luogo ad incidenti che potevano dare le conseguenze essere gravissimi.

«Chi ha deciso che fosse predisposto un intervento simile che per la sua stessa natura metteva in moto un apparato di violenza difficilmente controllabile e perché? Se si pensa con questo divieto [illegible] delle elezioni diversivi che distraggano l'opinione pubblica dai temi che le lotte operaie e popolari hanno sollevato e stanno sollevando, il comportamento delle centinaia di reggiani che sabato sera hanno respinto la provocazione e deciso di rispondere con una manifestazione pubblica al Palazzo dello Sport dimostra che nella nostra città tale disegno si rivolge inevitabilmente contro chi lo ha concepito allargando la condanna contro chi pensa di fiaccare la tensione politica popolare contro la repressione».

Nell'Irlanda del Nord i gruppi di potere continuano a diffondersi con la violenza

IL TERRORE DIETRO LA CORONA

Dietro il mito dell'impero britannico le gerarchie dominanti nascondono la propria politica di divisione della classe operaia - Il «botto» che ha fatto cadere la statua di un eroe unionista - La protesta di Bernadette Devlin: dodici ore dinanzi al numero 10 di Downing Street

Dal nostro inviato

BELFAST *aprile*

Una chiesa cattolica, una cappella protestante e una sinagoga stanno davanti l'una alle altre sul crocevia di Carlisle Circus. È un confronto fra tre edifici di culto diverso unificati da un uguale stile architettonico, il falso gotico e i mattoni sanguigni partoriti dalla retorica e dall'utilitarismo della prima «rivoluzione industriale». Sul quarto angolo un «*pub*» spalanca in un interrogativo senza risposta le occhiaie vuote dei suoi locali devastati da una bomba al petrolio. Al centro della piazzetta un pugno di tritolo ha sbalzato dal piedistallo il bronzo ricingo di un personaggio della storia «nazionale» dell'Ulster, uno degli «eroi» del folklore unionista protestante, monarchico ultrabritannico. Il «botto» è recente, è uno dei molti attentati che continuano a lacerare la calma angosciosa del Nord Irlanda e servono a dar eco alla voce di chi fonda le proprie pretese di potere su una strategia della tensione. L'obiettivo degli «ignoti» dinamitardi è ovvio: alimentare la paura col mito di una «quinta colonna» cattolica repubblicana e indipendentista che trasmetterebbe ai membri di una comunità «benedicente» fedele alla Bibbia alla Corona all'Unione anglo-irlandese. C'è chi ha sempre avuto interesse a fare di questa regione un solo e grosso crocevia del terrore un intersecarsi di frontiere religiose un susseguirsi convulso di segmenti «patriottici» una catena giugulatoria di lealismi corporativi.

C'è un'aria pesante in questa città e non solo per fattori atmosferici. Il senso di oppressione è nel clima sociale viziato da veleni vecchi e nuovi che si sprigionano da un corpo ideologico in decomposizione: il falso senso di «appartenenza» alla Corona inglese che al nord è la più vistosa coltre mistificatrice sotto cui si nascondono l'egemonia e il profitto dell'imperialismo britannico. L'«estate di fuoco» del 69 ha lasciato tracce profonde sulle cose e nelle persone. Durante il week end fra il 15 e il 17 agosto 8 persone rimasero uccise, 500 case furono distrutte, 6000 persone ridotte alla condizione di senza tetto e profughi. Fu il più terribile dei moti attacchi sofferti dalla comunità cattolica nel corso di cinquant'anni di dominio unionista. Può darsi che — malgrado la presenza in armi delle pattuglie e dei carri armati britannici — non sia neppure l'ultimo dei tentativi di ridurre alla sottomissione con la violenza la componente ribelle della società nordirlandese e un gruppo di potere — [illegible] è detto [illegible] di proprietari fondiari e industriali che monopolizzano di generazione in generazione come diritto assoluto l'esercizio della cosa pubblica sfruttando la divisione del popolo creata lungo linee religiose.

Omertà e corruzione

Negli anni più recenti si è fatta strada anche presso le gerarchie dominanti l'idea che la tattica secolare dell'omertà e della corruzione dell'odio e della discriminazione dei brogli elettorali e dell'intolleranza confessionale aveva un suo limite. Il padronato al nord si è reso conto che i suoi interessi a lungo termine coincidevano con quelli del padronato al sud, pur lungi fossero le differenze — reali o immaginarie — in campo religioso, politico ed etnico. Dal punto di vista del Capitale, l'Irlanda è un solo mercato e deve diventare sempre più un'entità integrata con linee di comunicazione e di scambio interno ed esterno il più possibile flessibili e libere. La prospettiva è naturalmente quella di un ulteriore inserimento nel mercato inglese ed — eventualmente — nella comunità europea. Ma se questa è la linea di fondo l'ostacolo creato dalle differenze fino a ieri strumentalizzate per i propri fini particolari non è così facile a superare. La vischiosità di certi fenomeni storici ha un potere di resistenza e di reazione che può rivolgersi anche contro chi per primo vi ha speculato. Per la giunta unionista di Belfast il problema è come riuscire a creare un nuovo tipo di «consenso» attorno a sè nel momento in cui cerca di accreditare una sua propensione revisionista. In altre parole anche la semplice promessa verbale di maggior «giustizia sociale» per i cattolici rischia di scatenare un uragano di proteste e controdimostrazioni nei settori ultra protestanti. Gli estremisti che ieri facevano comodo per sostenere un programma di reazione aperta oggi possono rivelarsi un imbarazzo. Ecco dunque la «crisi» in seno al partito unionista. Ecco il Primo Ministro Chichester Clark che è costretto a neutralizzare i suoi oppositori dell'estrema destra e a distanziarsi pubblicamente dal fanatico pastore protestante Ian Paisley. Un lieve mutamento di enfasi all'interno di un sistema che rimane sostanzialmente lo stesso? Secondo i miei interlocutori di Belfast non c'è neppure questo. Tutti sono concordi nel sostenere che il regime unionista è talmente rigido e ossificato da non potersi permettere neppure una trasformazione dall'interno. Sotto qualunque «etichetta» il regime sempre lo stesso. Ma lo spiegamento [illegible] delle correnti di sinistra. Me lo ripete il presidente onorario della Campagna per i Diritti Civili, la compagna Edwina Stewart: «Abbiamo ottenuto grandi risultati, certo. Abbiamo rimesso la dimenticata Irlanda sulla carta dell'Europa contemporanea. Abbiamo additato al mondo la "piaga" irlandese prodotta dall'interferenza secolare del imperialismo inglese. Abbiamo risvegliato la classe operaia alla sua identità e l'abbiamo richiamata al suo posto di lotta, unitariamente. Ma la reazione fascista che si è scatenata addosso a noi testimonia della difficoltà del compito che ci siamo proposti. In questo senso abbiamo dovuto segnare il passo. L'operazione di rottura, il rinnovo della divisione fra il popolo, è passato ancora una volta. In misura minore che in passato perchè la coscienza popolare è oggi più avvertita e più forte. Nondimeno siamo stati rimessi temporaneamente sulla difensiva».

Ho potuto constatare di persona quanto ardua sia la impresa dei militanti della Campagna per i Diritti Civili. In questi giorni a Portadown un gruppo di giovani ha indetto un comizio e una manifestazione sui problemi più urgenti — casa e lavoro — sottolineando il tema dell'unità della comunanza di interessi della maggioranza della popolazione cattolica e protestante contro il meccanismo selettivo discriminatore del sistema. Un gruppo di fascisti locali ha fatto irruzione sulla piazza cercando la provocazione. Ha detto che la presenza del Movimento dei Diritti Civili in una località come Portadown al 90% protestante era intollerabile. Ne è nato uno scontro. La forza pubblica e l'esercito inglese non sono riusciti ad impedire la interruzione della manifestazione. La stessa sera le case dei cattolici a Portadown sono state minacciate da una turba esagitata dalla propaganda e dalle frequenti visite ai «*pubs*». L'incidente è nell'ordine. Può succedere di qui a poco in altre città. Può tornare a trasformarsi in un conflitto come quello dell'anno scorso.

Sciopero degli affitti

Il fatto è che la minima concessione — sia pur formale — che il governo sia portato a fare per avviare la sua nuova linea evoluzionista verso i cattolici appare come una minaccia agli occhi dei protestanti esagitati. E vi chi specula sulla paura e alimenta l'odio. La situazione è particolarmente dura. La disoccupazione è tuttora attorno all'8% su una forza lavoro totale di mezzo milione. Per i cattolici naturalmente la percentuale non è inferiore al 17,00% ma anche i lavoratori protestanti non ne sono immuni: lo sfruttamento è uno solo. Nel settore degli alloggi la enta maturazione delle coscienze ha dato maggiori frutti. I Morrissey, uno dei dirigenti dell'Associazione degli Inquilini, mi parla delle campagne di difesa dei diritti dell'affittuario, della lotta per il giusto canone del rifiuto a pagare gli aumenti. Lo «sciopero degli affitti» ha visto il massimo d'unità fra protestanti e cattolici attorno alle parole d'ordine dell'Associazione, un organismo autonomo che va ingrossando ogni giorno le file dei suoi aderenti.

In questi giorni, a Londra Bernadette Devlin la giovane deputatessa del Mid Ulster ha inscenato un clamoroso *sit in* durato tutta una notte davanti al n. 10 di Downing Street. Bernadette aveva posto una interrogazione alla Camera il pomeriggio precedente ricevendo le tradizionali «assicurazioni» d'interessamento da parte del Ministro degli Interni. Non contenta ha allora posto l'assedio davanti alla residenza ufficiale del Primo Ministro per costringerlo a parlare con lei. Era la prima volta che un fatto del genere accadeva. Mai nella storia della prassi parlamentare, un deputato inglese si era steso per strada (dodici ore all'addiaccio) per attirare l'attenzione ufficiale sull'urgenza di un «caso» che sta sconvolgendo l'opinione pubblica di Londonderry. Durante i «disordini» dell'anno scorso una banda di poliziotti invase il quartiere cattolico di Bogside e bastonò tutti quelli che capitarono a tiro. Fra gli altri un padre di famiglia colto nella sua abitazione (dopo che la porta di ingresso era stata sfondata) e colpito a morte dai randelli degli agenti. All'ospedale dovettero dargli venti punti sul cranio. Ma venne dimesso poco dopo perchè completasse la «guardigione» a casa. Dopo pochi giorni moriva di infarto. Il verdetto del medico legale era «morte per cause naturali». Le proteste popolari portarono all'apertura di una inchiesta ma i nomi dei responsabili sono tutto ora rimasti segreti.

L'altra sera Bernadette seduta davanti alla porta col n. 10 ha detto: «Non me ne vado finchè Wilson non si decide a far chiaro su questa faccenda». A Bogside sono sei mesi che aspettano «giustizia» su questo come su altri episodi di cui gli abitanti locali sono rimasti vittime. Non solo di oggi. La repressione ha una lunga storia nell'Irlanda del Nord. Ed ecco perchè — di fronte al continuato stato di tensione e all'irrigidimento delle autorità — c'è chi teme oggi il riacendersi del conflitto.

Antonio Bronda